

LA VOCE AMICA

BOLLETTINO DELLA PARROCCHIA DI
SALCE (Belluno)



Messe di strapazzo

A tutti è giunta notizia dell'imponente manifestazione di omaggio al Santo Padre avvenuta nella piazza di S. Pietro a Roma il 22 dicembre u. s. con celebrazione della S. Messa all'aperto.

A proposito di questa S. Messa all'aperto, «L'Osservatore Romano» del 31 u. s. scrive: «Pochi pensavano che una moltitudine di quel genere, tanto diversa e tanto varia, quale è difficile trovare altrove che a Roma, avrebbe seguito con sì edificante raccoglimento silenzio e pietà la S. Messa. Chi entrava a piazza S. Pietro aveva l'impressione di varcare le soglie di un tempio».

Non vi meravigliate se leggendo queste righe io ho provato un senso di commozione ed ho come sostato davanti a quella folla immensa raccolta in una piazza, in silenzio e preghiera come in una chiesa.

Non vi meravigliate però anche se vi confido che a quel sentimento subito altri se ne aggiunsero non di commozione ma di invidia di amarezza e di sdegno, quando dalla piazza — tempio di S. Pietro in Roma passai col pensiero alla nostra chiesa, dove spesso, specie alla seconda Messa della domenica, per colpa di pochi, si ha l'impressione di una piazza più che di un tempio.

Non seccatevi se dopo le raccomandazioni fatte dall'altare e ripetute su questo foglio, dopo gli avvisi esposti alla porta principale della chiesa ed i richiami personali, torniamo ancora una volta su questo argomento.

Non spirito di critica o contraddizione ci muove, ma zelo per la Casa di Dio, che non può, che non deve essere cambiata «in speluncam latronum».

Ci teniamo troppo all'ordine, al raccoglimento ed al decoro delle funzioni, per rinunciare al diritto che abbiamo — e mancare al dovere — di individuare quei pochi di cui sopra e dire loro una parola chiara. Faremmo la figura degli ingenui se ce la prendessimo coi fanciulli, poichè ognuno sa che rappresentano l'elemento più plasmabile anche se più irrequieto. Del resto con loro non sono tanto i ragionamenti che valgono quanto invece l'esempio dei grandi e la sorveglianza dei genitori.

Saremmo crudeli se ci scegliassimo contro qualche buon vecchio o buona vecchia che l'età ed il freddo fanno arrivare in chiesa un po' in ritardo.

Saremmo ingiusti se non riconosciamo che buona parte degli uomini ed anche di giovani si trovano nel sagrato quando ancora le campane suonano e sono nei loro banchi quando il Sacerdote esce per l'Asperges.

Siamo nella verità se diciamo che la stragrande maggioranza della gioventù, specialmente femminile, non conosce oratorio. Si ha un bel pretendere puntualità da parte del Sacerdote quando poi da parte propria ci si tiene liberi da ogni corrispondente, reciproca e logica obbligazione.

Siamo ancora nella verità se diciamo che un gruppo di signorine — sempre quelle! — per inveterata abitudine entrano in chiesa durante la predica con evidente scompiglio di chi ascolta e di chi parla e con un atteggiamento che tradisce le ultime preoccupazioni della «toilette».

Ora noi non abbiamo nulla in contrario per ammettere che il lavoro di abbellimento di cui e storo abbisognano per presentarsi decentemente in pubblico richieda tempo oltre che denaro; ci teniamo però a far loro sapere che non siamo disposti ad assistere agli «ultimi tocchi» e che se la natura fu con loro matrigna potrà essere questo un motivo per giustificare le maggiori cure, non però il ritardo alla S. Messa.

Spero che tutti avrete preso visione dell'articolo di un italo-americano apparso su «L'Amico del Popolo» ed esposto per più domeniche alla porta della chiesa. Ad ogni modo, ecco nella parte che interessa:

«Se è poi vero che il contegno in chiesa dei fedeli è il contrassegno della loro fede, della loro pietà ed educazione, devo dire che il confronto (con l'America) è desolante. Sono entrato in moltissime chiese, di città e di campagna; ho assistito a parecchie funzioni religiose, rimpugnando sempre l'ordine, la compostezza, il raccoglimento, il silenzio e la pietà dei cattolici americani.

Nessuno mi potrà mai levare la pessima impressione che mi hanno fatto le seguenti constatazioni: donne che parlano

durante tutto il tempo della Messa, teste che si voltano indietro all'arrivo di ogni nuova persona, gente che entra in ritardo o che esce prima della fine, ragazze senza calze e col velo lasciato cadere sulle spalle per mettere in vista la capigliatura, ragazze ancora che dall'atteggiamento dimostrano di essere venute in chiesa non per pregare ma per guardare e farsi vedere.

Creda, Signor Direttore: in America non è così!».

C'è da arrossire.

Credetelo, è questione, oltre che di pietà, di dignità, di decoro, di educazione e di un po' di amor proprio. Coloro che scrivono o che vengono dall'estero tutti mi dicono: in Svizzera, in Francia ecc. non è così! Se vedesse che ordine, che puntualità, che raccoglimento!

Comunque io sono stanco di battere questo chiodo.

Alle parole quindi seguiranno i fatti. Faremo come in Francia: escludere. Perché bisogna finirla con le Messe di... strapazzo.

AI GENITORI

Educazione dei bambini

Diamo al bimbo l'idea esatta della giustizia di Dio a cui niente è nascosto; di Dio buono disposto al perdono, ma che esige riparazione dell'offesa a Lui fatta. E questa nozione deve crescere col bambino; il santo timor di Dio non deve andar disgiunto dal santo suo amore. Il bambino capisce benissimo, dai casi della vita pratica, la divina giustizia, ma tocca a chi ne ha cura di farlo riflettere, di richiamargli alla mente, quando si presenta l'occasione, la applicazione della Legge di Dio e la sanzione dalla giustizia.

Il babau

Quante banalità si dicono ai bimbi per farli star buoni, per stimolarli a lavorare, a ubbidire! Minacce di cose che mai si verificheranno; es. il prete ti taglia la lingua... ti porta via ecc., promesse che non si ha intenzione di mantenere; annunzio di pericoli che non esistono (velo velo l'autom. il cavallon), folletti, fate benefiche, spiriti, macchie sulla fronte.

Perchè falsare la coscienza dei fanciulli? Perchè farci dare del bugiardo da essi quando si accorgono che li abbiamo ingannati? La Chiesa Cattolica, il Vangelo di nostro Signore non ci hanno mai dato queste teorie.

Ricorriamo al soprannaturale, al vero; formiamo il bimbo alla scuola della *retitudine*, del *dovere* di osservare la legge che Dio ha dato all'uomo; e a poco a poco formeremo l'uomo sociale, morale cristiano a cui è messa dinanzi la via del bene e la via del male, e che sarà degno di premio o di pene eterne secondo che avrà o no osservato la legge.

Non esagerate

non bisogna dare al bambino l'idea che tutto sia peccato grave anche le piccole mancanze che fa.

Non diciamogli che va all'inferno per un peccatuccio infantile.

Sarebbe un falsare le coscienze. Diamo un giusto valore a ogni cosa. Il fanciullo deve non solo temere di andare all'inferno ma soprattutto di dispiacere a Dio.

Dirgli che Gesù non lo ascolta più con amore quando gli parlerà nella preghiera, come la mamma non lo ascolta più quando le domanda qualche favore dopo averla offesa.

Con similitudini pure della vita pratica si forma benissimo il bimbo a una buona coscienza morale.

Attente, mamme, sulle vostre ginocchia si formano ordinariamente i santi, ma anche i delinquenti...

Vita della Parrocchia

Il giorno di Natale

ho avuto la gioia di venire in chiesa per ascoltare con voi la santa Messa, come padre in mezzo ai suoi figli, e per ripetervi l'augurio che da due mila anni parte dalla grotta di Betlemme a tutti gli uomini di buona volontà: Pace in terra!

Questo augurio che durante la guerra si traduceva nel grido accorato: O uomini, deponete le armi! e tu, o cannone, taci! oggi che le ostilità sono finite e gli uomini sono impegnati nella costruzione dell'ordine nuovo, ha il valore di un monito per i popoli ed i governanti. E il monito è quello della Sacra Scrittura: Se il Signore non costruirà la casa, invano lavorano quelli che la edificano.

L'ultima sera dell'anno

ci siamo ancora una volta raccolti attorno all'altare per ringraziare il Signore che ci concedeva di vedere la fine anche del 1946, per esaminare la nostra coscienza, per piangere i nostri falli, per invocare la misericordia di Dio e per ricevere la benedizione per l'anno nuovo che ormai era alle porte. Benedizione che naturalmente non venne estesa a coloro che avessero passato la notte, l'ultima notte dell'anno che il Signore loro dava, nell'orgia, nel baccanale, nel divertimento disonesto, nel vino e nel vortice della danza, sì da mettere un peccato quale

pietra di congiunzione tra l'anno che moriva, dono di Dio, e l'anno che nasceva, dono di Dio.

Sappiamo che malgrado ciò non pochi hanno preferito privarsi della benedizione del Signore per l'anno nuovo piuttosto che rinunciare a poche ore di indegno piacere, ma sappiamo anche che le minacce del Sacerdote, presto o tardi, producono i loro effetti, spesso quando meno si aspetta e nei modi i più impenitati.

Il 2 Gennaio

il cappellano tenne l'esame triennale di dottrina ai fanciulli. In complesso: abbastanza bene, sia per la frequenza come per il profitto.

Quanto al profitto fioccarono gli otto, i nove ed anche i dieci, meritando particolare lode, per la prontezza, precisione e velocità nelle risposte, Sandrino Caldarut tra i bambini, e Adelia De Nard tra le bambine.

Quanto alla frequenza non si fece vedere il gruppo di quei «soliti» che mancano sempre o quasi alla dottrina ed ai genitori dei quali rivolgiamo ancora una volta la nostra esortazione a non dimenticarsi del dovere di educare cristianamente la prole. Siffatta dimenticanza potrebbe essere fatale per loro e per i figli. Per loro: è infatti enorme la responsabilità che hanno davanti a Dio. Per i figli non si è infatti mai trovato che il malcostume, l'amarchia e la delinquenza escano dalla scuola dei comandamenti.

Prima domenica di Gennaio

Festa del SS.mo Nome di Gesù e giorno antiblasfema. Sembra impossibile ma è il triste spettacolo di ogni giorno, lo spettacolo delle strade, delle piazze, delle osterie, dei campi e delle officine: gente che si dice cristiana e che poi insulta Cristo, la Vergine, i Santi e le cose sante; gente che si crede civile e che poi si sporca la bocca con parole scorrette ed oscene.

Il vizio della bestemmia è brutto, stupido, incivile, dannosissimo (Prampolini).

Inurbana quanto empia, eppure troppo comune abitudine, e non solo fra la gente ineducata, è quella delle bestemmie e del turpiloquio. O si proferiscono vocaboli che mai non dovrebbero uscire dal labbro di persona bencreata, o si insultano Cristo e i suoi Santi. E tutto ciò a qual fine? Che pro se ne trae? Ragazzotti credono parer uomini quando bestemmiano, quasi non potesse anche un imbecille! (Cantù).

Seconda domenica di Gennaio

Festa della Sacra Famiglia. In chiesa si parlò della indissolubilità del matrimonio mettendo in guardia i fedeli contro certe arie divorziste.

Non bisogna dimenticare che la indissolubilità del matrimonio è un dogma, cioè una di quelle verità che si devono accettare sotto pena di essere il che vuol dire: sotto pena di non essere più cristiani e cattolici. Come si fa ad accarez-

zare idee «larghe» su questa materia se Cristo ha detto: Ciò che Dio ha congiunto l'uomo non separi?

Del resto il divorzio, anche considerato al di fuori della rivelazione, entro lo stretto ambito del diritto di natura, archerebbe alla donna, alla prole, alla famiglia ed alla società tanti e così gravi danni che la natura stessa non lo permette.

Riassumendo: «Il matrimonio è la salute della società, il divorzio ne è la piaga; il matrimonio è una virtù, il divorzio è un vizio; il matrimonio è un nodo solenne, il divorzio è una vile transazione; il matrimonio è un sentimento che riposa, il divorzio è una passione che agita; il matrimonio è un regno d'amore, il divorzio è un regno di odio» (Say).

Terza domenica di Gennaio

Giornata per il Papa. A tutti è nota la campagna di odio e di fango che da qualche mese si è scatenata nella nostra diletta Italia contro il Vaticano, la Chiesa ed il Clero.

A coronamento di quello che su questo tema è stato detto in chiesa, per dare ancora una volta a tutti la possibilità di passare dalla buona fede (se c'è) alla verità, aggiungiamo tre testimonianze: una francese, una svizzera e la terza italiana.

La prima è del secolo scorso. Un po' vecchiotta, ma per compenso uscita dalle labbra di quel grande storico francese che fu il Taine: «Tutti i mascazzoni, tutti i comunardi e tutti i petrolieri, tutti gli ubriaconi, tutti i cattivi soggetti, tutta la gente degna della galera, sono tutti nemici del prete».

Tante grazie, egregio signor Taine.

La seconda, quella svizzera, la trasportiamo di sana pianta e senza commenti da un quotidiano del Canton Ticino («Giornale del Popolo», 20 dicembre 1946). Eccola: «Ingiuriare il Papa in quella sua città di Roma che egli ha salvato dalla distruzione, in quella sua città di Roma che egli non ha abbandonato anche nel momento del più grave pericolo, in quella sua città di Roma che la sua carità senza confini ha letteralmente sfamato per mesi e mesi, è un'azione di così grande bassezza che veramente lascia sbalorditi. Spontaneamente si pone la domanda: chi può essere il fomentatore di questa sporca campagna? La risposta non ci sembra difficile: il socialcomunismo. Con quella doppiezza che lo contraddistingue, il socialcomunismo nella stampa ufficiale di partito dà prova di un certo ritegno. Ma quello che non fa su gli organi di partito, fa nei settimanali anonimi o quasi».

La terza consiste in una vignetta che abbiamo visto su un settimanale antiossico e depurativo italiano («Rabarbaro», 12 gennaio 1947). Facciamo fatica a ricostruirla ma era press'a poco così: un aruffapopoli che arringa una folla enorme di ascoltatori gridando: Il Papa vi ha dato da mangiare, ma nessuno vi dà da bere come noi!

Cari parrocchiani, guardate se per caso siete tra quella folla, se non per il mangiare, forse per il bere.

Quarta domenica di Sennaio

Giornata per la scuola. Perché? E' sorto in questi giorni un movimento contro la Scuola Privata (leggi: cristiana) e contro l'insegnamento religioso nella Scuola di Stato. E' stato lanciato un «Manifesto» e costituita una «Associazione per la difesa della Scuola Nazionale». L'appello si dirige a quanti hanno amor di Patria, rispetto al sapere e cura dei figli; ed è stato particolarmente diffuso tra gli insegnanti di tutta Italia che vengono invitati ad aderirvi.

Si dichiara apertamente che il problema è urgente e grave essendo avvenuta «la presa di possesso del Ministero della Pubblica Istruzione da parte di un autorevole rappresentante della Democrazia Cristiana» e si pongono i seguenti punti programmatici: «Difendere la Scuola come funzione statale d'interesse nazionale; riaffermare il diritto ad un efficace controllo dello Stato su tutte le iniziative private».

E' facile vedere in questo programma l'intenzione di colpire la Scuola Cristiana e l'insegnamento religioso nelle Scuole di Stato attraverso una organizzazione scolastica, unica, statale e laica.

Difatti: 1) «difendere la Scuola come funzione statale d'interesse nazionale» significa restaurare il monopolio statale dell'insegnamento; 2) «riaffermare il diritto ad un efficace controllo dello Stato su tutte le iniziative private» significa instaurare legalizzando un sistema di vessazioni che costringerebbero la Scuola Privata a scomparire e morire.

Ora noi che abbiamo ricevuto da Cristo il mandato di insegnare — «Ite, docet ammes gentes: Andate e fate scuola a tutti» — dobbiamo fissare alcuni punti:

1) I genitori sono padroni dei propri figli e li possono fare istruire ed educare da chi vogliono.

2) Provvedono alle necessità della pubblica istruzione non solo le Scuole Statali ma anche le Scuole istituite da altri Enti o persone. Lo Stato fisserà le norme generali necessarie a garantire il fine sociale della istruzione ma non potrà mai impedire il sorgere di queste Scuole Private o costringere che tutti vadano alla sua Scuola.

3) Poiché la stragrande maggioranza del popolo italiano è cristiana e cattolica, lo Stato nelle sue Scuole, deve completare l'istruzione civile con l'insegnamento religioso secondo la tradizione cristiana e cattolica del Paese. Da questo insegnamento saranno esenti quegli alunni i cui genitori ne facciano richiesta.

E così è salva la libertà di coscienza in nome della quale i dirigenti del movimento in parola vorrebbero far credere di combattere questa battaglia.

La carità non fa mai diventar poveri.

Ai cari emigrati

Ho spedito a tutti quelli che mi hanno mandato l'indirizzo anche il bollettino di dicembre. Temo che non l'abbiate ricevuto, perché da nessuno, stavolta, mi giunse notizia di recapito.

A D'Incà Giuseppe il mio grazie per gli auguri natalizi e di buon anno. Te li ricambio di cuore.

Marin Aulo: la tua lettera mi conforta e mi assicura che la vita militare non ha per nulla mutato i tuoi sentimenti religiosi. Sii perseverante e ne avrai il premio.

Orsolina Marmolada, Cairo: Alla tua lunga lettera risponderò quanto prima; intanto ti ringrazio delle preghiere che innalzi al Signore per la mia salute.

Dell'Eva Felice: Siamo contenti che il tuo viaggio ti sia stato propizio e che ora tu abbia raggiunto la tua famiglia. In attesa delle importanti notizie che ci interessano ti auguriamo ogni bene a te, Gigi e famiglia.

STATISTICA PARROCCHIALE

dal dicembre 1946 al 15 gennaio 1947

NATI e BATTEZZATI

Candeago Maria Teresa di Bruno da Giamosa — Barcellona Corte Maurizio di Francesco da Salce — Rossa Maria di Tomaso da Bes — Dal Pont Stefania di Riccardo da Spinareole.

MATRIMONI

Roni Giuseppe di Luigi dalle Polse, con Della Vecchia Cornelia di Giovanni da Giamosa.

MORTI

Rossa Maria di Tomaso da Bes — Colle Carlo fu Antonio, di anni 72 da Col di Salce — Sponga Angela fu Angelo, di anni 72 da Sesola (Col di Salce).

Nozze d'oro

Capraro Giovanni e Carlin Angela da Col di Salce.

Nozze d'argento

Sovilla Giuseppe e Fregona Teresa.

Ferpi Antonio e De Barba Maria.

Ai primi auguriamo le nozze di diamante ai secondi quelle d'oro.

L'oggetto contro il quale l'avversario dirige oggi il suo assalto, aperto o subdolo, non è più come ordinariamente in passato, l'uno o l'altro punto particolare di dottrine o di disciplina, bensì tutto l'insieme della fede e della morale cristiana fino alle loro ultime conseguenze. Si tratta, in altri termini, di un assalto totale: di un pieno sì o di un pieno no. In tale condizione di cose il vero cattolico deve rimanere tanto più fermo e saldo sul terreno della sua fede e dimostrarlo coi fatti.

(Da un recente discorso di Sua Santità il Papa Pio XII).

LA PARTE DI DIO

La gioia e la gloria più grande per due sposi cristiani e quella di poter offrire a Dio, alla Chiesa, alla società una vocazione sacerdotale, religiosa, missionaria. Il più bel dono che Dio possa fare ad una famiglia — diceva Don Bosco — è chiamare un figlio al sacerdozio. Invece fu detto, e purtroppo sovente è vero, che la famiglia è la tomba di tante vocazioni. Per un meschino interesse, per uno sregolato affetto, si soffocano nel cuore di tanti giovani le più nobili aspirazioni. Quale enorme responsabilità per i genitori su questo punto!

E con quale coraggio osano opporsi ai disegni di Dio, disporre a proprio capriccio dell'avvenire della vita del proprio figlio, ostacolare il bene immenso che egli potrebbe compiere seguendo la via a cui Dio lo chiama!

Significativo l'episodio che si legge nella vita di Don Bosco. Si trovava un giorno nella casa di una ricca signora e, dopo aver predetto l'avvenire degli altri figliuoli, posando le sue mani sul capo dell'ultimo:

— Di questo — disse — ne faremo un santo sacerdote!

Il volto della signora, che sognava ben altra carriera, si rabbuiò:

— Preferirei vederlo morto, anziché sacerdote — rispose.

Non molto dopo il giovinetto, colpito da un male misterioso, moriva.

Quale differenza tra queste piccole anime e tante madri eroiche che hanno sentito tutto l'onore della vocazione sacerdotale di qualche loro figliuolo! Un sacerdote ricorda con commozione come la madre sua pregava ogni giorno il Signore di toglierle anche l'uso delle braccia pur di avere la gioia di consacrare un figliuolo alla sua causa ed alla sua gloria. E Dio l'esaudì domandandole non uno ma due figli sacerdoti e missionari.

Nella Spagna una madre a cui veniva annunciata la morte del figlio missionario:

— Come è morto? — chiese. — E' morto o l'hanno ucciso?

— Che cosa preferireste? — chiese il figlio incaricato di recarle il ferale annuncio.

— Che l'abbiano ucciso per la Fede di Cristo! — esclamò l'eroica donna.

— Ebbene, mamma, gli hanno tagliato la testa!

La vocazione dei figli dipende in gran parte dalla generosità, dalle preghiere, dal sacrificio, dall'eroismo delle madri.

Mamme — diceva Pio XI — siate orgogliosi di dare i vostri figli alla Chiesa!

Ebbene, facciamo anche noi qualche cosa per offrire a Dio, alla Chiesa, al mondo qualche vocazione sacerdotale, qualche anima di apostolo!

Non è solo il bene che costa; costa anche il male, costano anche i nostri capricci e i nostri gusti. Per questo diceva Tomaso Moro: "Credo che l'uomo si compri l'inferno con tanta pena, che egli potrebbe acquistarsi il paradiso con meno della metà stessa".

IN DUE BATTUTE

I giornali dell'Alta Italia recensiscono il «Libro Bianco» del Cardinale Schuster dove si documentano tutte le iniziative del Clero e dell'Arcivescovo per la difesa dei cittadini durante l'occupazione nazista: denunce contro gli eccessi e le barbarie, appello ai Vescovi americani contro i bombardamenti, condanna delle deportazioni e coraggiosi e rischiosi interventi per impedirle, azioni contro i sevizatori, assistenza ai perseguitati, sino alla conclusione della tragedia e al supremo tentativo di salvezza della città. Il tutto con un largo bilancio di vittime fra clero.

La storia di Milano è quella di tutte le altre diocesi d'Italia. E bisognerà pure farne dei testi documentari.

Molti di coloro che ieri si rifugiavano nella sottana dei preti... oggi si fanno arditi autori e lettori dei più laidi fogli diffamatori e scandalistici contro i Ministri di Dio e la missione della Chiesa. La Chiesa ieri, nella tempesta, era l'unico baluardo e l'unico rifugio per tutti. Oggi diventa il bersaglio degli ingenerosi.

Che cosa concludere? Che la virtù di questi signori è identica: vigliacchi ieri e anche oggi.

(da «L'Avvenire d'Italia»)

I regali del prete cattolico

Un indiano convertito dell'America britannica si sentì dire un giorno da un pastore protestante: «Il tuo prete non ti ama. Egli non ti dà né tabacco né vestito». Il pellirossa si slacciò allora l'abito e rispose: «Puoi leggere qui dentro? Qui nel mio cuore sono i regali che il prete mi dà. Quando mi confesso egli lava l'anima mia nel sangue di Gesù Cristo; quando mi comunico mette il Signore nel mio cuore. Il tuo tabacco va in fumo, i tuoi vestiti si logorano, ma i regali del prete cattolico rimangono ed io li prendo con me in cielo nella patria di Dio e dell'anima mia».

Davvero inestimabili sono i benefici spirituali che da Dio scendono alle anime per mezzo del Sacerdote.

Costituito dispensatore dei celesti tesori, solo attraverso il suo ministero, le anime salgono a Dio e Dio scende alle anime: perciò come nessuno può salvarsi se non nel nome di Gesù, così nessuno che respinge il nome del Sacerdote può sperare salvezza.

O cari Fedeli, ricordate il prete? Un giorno era tutto. Quando infuriava il cannone, quando più rabbiosa crepitava la mitraglia, quando bombardamenti violenti sembravano tutto voler sommergere, quando la spietata prigionia logorava i vostri spiriti e i vostri corpi, l'apparire del prete era conforto, luce, vita.

Oggi? Rivediamo le nostre posizioni ed amiamo.

Il prete ed i lavoratori

A tanti operai cristiani capita spesso di dover sentire frasi come queste: «I preti sono nemici dei lavoratori! I preti difendono i ricchi e i potenti!» Simili atti di accusa sono lanciati con molta frequenza come se non potessero essere smentiti da alcuno. Molti operai, bisogna convenirne, in animate discussioni lo dicono con convinzione e forse in buona fede, credendo di aver scoperto chissà quali delitti e crudeltà sotto l'innocua e impotente veste nera del prete.

Fratello operaio, quando tu senti lanciare inconsideratamente simili accuse, rispondi con coraggio di provare con i fatti, che i preti siano i nemici della classe lavoratrice. Nella maggior parte dei casi, il calunniatore non saprà cosa rispondere, perchè non fa altro che ripetere frasi fatte, imparate alla scuola dei comizi anticlericali. Ma può darsi che ti risponda: «Il tale prete fa così, il tal'altro si prende tanto per un funerale, ecc.» Ma se queste ragioni possono valere qualche volta, in casi singoli, hanno senza dubbio nessun valore per giustificare e sostenere la sopraddetta accusa.

I Preti infatti in massima parte non sono figli di ricchi borghesi, ma di famiglie operaie e di contadini. Essi, se così vogliamo esprimerci, sono la parte migliore e il frutto di un albero cresciuto su un terreno che è l'ambiente proprio delle classi umili.

Come potranno, dunque, questi Preti essere gli alleati dei ricchi nel contrastare le legittime aspirazioni verso un migliore e più giusto assetto sociale?..

La storia, coll'eloquenza dei fatti, ci testimonia anche nel campo sociale l'opera salvatrice del Clero.

La Chiesa di Cristo, predicando la fratellanza cristiana, è riuscita ad abolire la schiavitù nel mondo antico. Così nelle invasioni barbariche, quando lo Stato non esisteva più, era l'influenza materna della Chiesa a salvare il popolo da rapine, da saccheggi e da ingiuste spogliazioni.

E verso la fine del Medioevo i Preti hanno favorito e difeso il lavoro libero degli artigiani e degli operai e le Associazioni Sindacali delle arti contro i feudatari che colla servitù della gleba inchiodavano alla terra i contadini, impedendo loro una qualsiasi ascesa sociale e un miglior benessere.

Ed in seguito l'erezione di ospedali, di orfanotrofi, di patronati e di Monti di pietà, di ricoveri, che oggi sembrano una cosa naturale e a cui non ci si fa più caso, fu dovuta od a Preti e ad anime profondamente religiose.

E a beneficiare di tali istituzioni sono soprattutto i poveri e le classi meno abbienti, benchè la carità non escluda i ricchi.

Ai nostri giorni nel periodo dell'occupazione nazista tutti han ammirato l'opera disinteressata del Clero nel proteggere sinistrati, soldati sbandati, ebrei e perseguitati politici, senza alcuna distinzione di fede, o di nazionalità, di religione o di razza.

Il Prete, dunque, o fratello operaio, non è un nemico dei lavoratori, non solo perchè ti è guida sicura nella salvezza della tua anima, ma anche nei tuoi stessi interessi materiali. Egli è il banditore di una rivoluzione spirituale alla luce dei principii evangelici, ma da discepolo di Cristo non può giammai predicare l'odio e la sopraffazione e la frode nella vita sociale. Le fazioni e la lotta fra le classi, come la guerra fra le nazioni, non fanno altro che accumulare stragi e rovine, e rendere più difficile l'opera della ricostruzione morale e materiale.

IL PAPA AI LAVORATORI DEI CAMPI

In un recente discorso il S. Padre così si espresse a proposito degli elementi essenziali della genuina civiltà rurale che si devono conservare alla Nazione, se si vuole che abbia a rifiorire:

«Laboriosità, semplicità e schiettezza di vita, rispetto dell'autorità, anzitutto dei genitori; amore di pace e fedeltà alle tradizioni che si sono, nel corso dei secoli, dimostrate feconde di bene; prontezza al soccorso reciproco, non solo nella cerchia della propria famiglia ma anche di famiglia in famiglia, di casa in casa; finalmente quell'uno, senza di cui tutti quei valori non avrebbero esistenza alcuna, perderebbero ogni loro pregio o si risolverebbero in una sfrenata avidità di guadagno; vero spirito religioso. Il timore di Dio, la fiducia in Dio, una fede viva che trovi la sua quotidiana espressione nella preghiera in comune della famiglia reggano e guidino la vita dei lavoratori dei campi: la Chiesa rimanga il cuore del villaggio, il luogo sacro che, secondo la santa tradizione dei padri, di domenica in domenica ne riunisce a sé gli abitanti per elevare gli animi loro al disopra delle cose materiali a lode e servizio di Dio, per impetrare la forza di pensare e vivere cristianamente in tutti i giorni della veniente settimana...»

Santificazione della festa

«Le orribili distruzioni causate dalla guerra appaiono alla pietà cristiana come una spaventosa manifestazione dei danni che l'aver profanato la domenica ha portato con sé...».

«...Fronte deve fare la Chiesa anche contro l'assorbimento e la distrazione derivanti dallo «sport» eccessivo, cosicchè non rimane più tempo per la preghiera, per il raccoglimento e per il riposo...».

«...Fronte senza timore contro quei divertimenti, i quali, come il cinematografo immorale, tramutano la domenica in giorno di peccati...».

PIO XI

Rispetta l'innocenza; niuna parola, nessun tuo atto turbi mai la calma serena dell'ingenuo fanciullo.

Con permesso dell'Autorità Ecclesiastica...

Mons. G. Da Corte, direttore responsabile

Tipografia Vescovile - Belluno